

Armamenti (e truppe?) al Sudan. In Egitto 2 aerei radar AWACS

I due sofisticati velivoli americani già all'opera lungo i confini Un messaggio di Breznev al nuovo presidente Mubarak

IL CAIRO — Due aerei-radar AWACS (gli stessi per la cui contestata vendita all'Arabia Saudita si attende il voto del Senato americano) sono arrivati ieri in Egitto dagli Stati Uniti, in base ad un accordo raggiunto da Haig con il governo del Cairo durante i funerali di Sadat, per sorvegliare i confini settentrionale, occidentale e meridionale del Paese (cioè tutti meno quello verso Israele), come ha specificato il ministro della Difesa Ghazala. L'invio degli AWACS, che ieri stesso — è stato precisato — sono entrati in funzione, rientra nel clima di tensione nei rapporti fra Egitto e Sudan da un lato e Libia dall'altro; tutti ufficiosi hanno detto chiaramente che lo scopo principale è «preavvertire» di ogni possibile attacco libico al Sudan.

Nello stesso filone si colloca la notizia, pubblicata ieri dall'autorevole ed ufficiale «Al-Ahram», dell'invio di soldati egiziani in Sudan. Ghazala ha voluto «precisare» la cosa, confermando tuttavia nella sostanza: ha detto infatti che «non abbiamo invio di truppe», che ci sono in Sudan «nostri consiglieri che hanno dato loro (ai sudanesi) delle armi». Ghazala ha anche confermato lo stato di allerta alla frontiera con la Libia (annunciato anch'esso da Al-Ahram), aggiungendo però che esso «è in vigore dall'anno scorso».

A Mosca l'agenzia sovietica Tass, a proposito dell'invio dei due AWACS, ha parlato di «provocazione», affermando che si sta preparando «un'avventura militare» contro la Libia; ma ieri stesso Breznev ha inviato al neo-presidente Mubarak un messaggio di felicitazioni in cui si legge che «la vostra disponibilità ad un miglioramento delle relazioni fra Egitto e URSS nell'interesse dei popoli dei nostri paesi è dello stabilimento di una giusta pace in Medio Oriente troverà sempre comprensione ed appoggio da parte sovietica».

Martinet un uomo di cultura vicino all'Italia



Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gilles Martinet sarà ben presto (non appena cioè avrà il gradimento del governo italiano) il nuovo ambasciatore di Francia a Roma. La sua designazione avviene nel quadro di un rimangiamento diplomatico che non è solo il più vasto del Quai d'Orsay dalla liberazione ad oggi, ma che segna, anche in questo delicato settore e non senza resistenze e ostilità degli uomini di «carriera», il «cambiamento» mitterrandiano.

Socialista, scrittore e giornalista, impegnato nella vita politica nelle file della sinistra fin dai lontani anni del Fronte popolare (quando fu segretario della gioventù comunista, per uscirne poi nel '38, all'epoca tragica del processo staliniano), fa parte di quella decina di uomini «di grande esperienza» provenienti «da altri settori» che Mitterrand — come ci diceva Martinet stesso — era in cerca di amici comuni — ha scelto in questi giorni al di fuori del mondo diplomatico di carriera per marcare «una volontà di apertura» su una serie di paesi e di situazioni di particolare interesse per il nuovo regime francese. L'Italia è uno di questi: il desiderio di migliorare i rapporti tra Roma e Parigi è già stato espresso più volte dall'Eliseo e Gilles Martinet, oltre alla sua esperienza politica, ha più di un anno fatto di conoscenza, interessi e legami personali e politici, per dedicarsi a questo obiettivo che — ci ripete — non solo fa parte dei suoi nuovi compiti, ma anche di un suo impegno e interesse particolare.

L'Italia è terreno di particolare attenzione per il nuovo corso mitterrandiano. Martinet non solo fa direttamente parte di questo nuovo corso socialista al successo del quale, come dirigente politico, ha contribuito (anche se spesso da posizioni personali e autonome rispetto alle correnti maggioritarie del PS), ma è anche un profondo conoscitore della vita politica italiana.

I suoi legami con l'Italia risalgono, del resto, ad anni lontani. Aveva vent'anni appena quando sposò la figlia di Bruno Buozzi, il leader socialista della Confederazione generale del lavoro trucidato dai nazisti nel '44. E così che fin da allora, alla vigilia della seconda guerra mondiale, ebbe il modo di conoscere l'antifascismo italiano: Rossetti, Modigliani, Nenni e molti compagni comunisti allora emigrati in Francia e coi quali non ha mai interrotto i rapporti di stima e di amicizia.

Dopo la guerra, le sue amicizie si sono estese a numerose personalità del mondo della politica, della cultura e del giornalismo. Come fondatore del settimanale politico «France Observateur», è animatore di colloqui e dibattiti sulla sinistra alla ricerca di un suo ancoraggio in Europa da quella del nord a quella mediterranea. In questo quadro ha sempre seguito con particolare interesse l'evoluzione e l'attività del PCI che rimane uno dei suoi temi particolari, anche come autore di saggi e libri politici, ultimo il «Dialogo sullo stalinismo» realizzato in collaborazione con il nostro Giuseppe Boffa.

Franco Fabiani

Mentre riprende il negoziato tra governo e Solidarnosc

Oggi a Varsavia il plenum

Il CC del partito affronterà la situazione del Paese dopo il congresso di Solidarnosc - Nelle ultime ore la direzione è stata sottoposta ad una serie di critiche e pressioni - Accuse di «lassismo» da parte del direttivo di Varsavia - Un discorso di Rakowski all'acciaieria «Lenin» di Cracovia rilancia la proposta del fronte comune - Espulso dalle file del POUP Bogdan Lis

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il comitato centrale del POUP si riunirà oggi a Varsavia. L'ordine del giorno, che in un primo tempo prevedeva un'analisi dei «problemi attuali dell'attività ideologica del partito», è stato ampliato ed ora è così articolato: «Situazione politica nel paese, realizzazione delle risoluzioni del nono congresso, obiettivi ideologici ed educativi dell'attività del partito». Al centro del dibattito saranno sicuramente le conclusioni del congresso nazionale di Solidarnosc e, secondo alcune fonti, che cosa fare per coinvolgere il più largo segmento di opinioni è stato ampio e aperto uscire il paese dalla crisi. Il dibattito, si prevede, non sarà facile.

Alla vigilia del plenum, infatti, la direzione del POUP si trova sottoposta ad una serie di critiche e pressioni provenienti dall'esterno della Polonia e all'interno, dalle parti più diverse. Pressioni dall'esterno sono da considerare l'articolo di tre giorni fa della Pravda, ripreso integralmente il giorno dopo da «Neues Deutschland» di Berlino, che tra l'altro accusa i direttivi di Solidarnosc di puntare alla distruzione del sistema socialista in Polonia e il commento di ieri dell'agenzia sovietica «Novosti».

All'interno del paese critiche o pressioni si manifestano nel partito e indirettamente anche fuori del partito. Nel partito gli attacchi più duri vengono condotti dai gruppi conservatori, ma riserve vengono altresì espresse da alcuni settori rinnovatori. La tribuna pubblica dei conservatori è stata martedì e mercoledì la seduta del comitato direttivo del POUP di Varsavia dove si sono levate voci che hanno accusato il vertice del partito di «lassismo di fronte al pericolo della contro-rivoluzione», di essere «tagliato dalla base» e di scarsi iniziative a difesa degli attivisti che si vedrebbero sottoposti a pressioni e ricatti. Nella risoluzione adottata a conclusione della riunione si afferma che «cause di ritardo della crescita tensione

sono la situazione economica particolarmente grave e l'attività delle correnti estremiste di Solidarnosc che spingono allo scontro». Di fronte ai pericoli che minacciano la Polonia socialista, aggiunge il documento, «la direzione del partito, per essere credibile, deve dimostrare fermezza e pretendere che venga rispettato l'ordine legale stabilito dalla costituzione».

Anche il comitato direttivo del POUP di Danzica, in una risoluzione, esprime «inquietudine per le pericolose tendenze politiche» manifestatesi nel corso del primo congresso di Solidarnosc, ma nello stesso tempo ha parole di apprezzamento per quelle forze che nel sindacato hanno scelto la strada della moderazione e del buon senso e conclude: «Siamo e resteremo un partito che lotterà per il socialismo con la forza degli argomenti e non l'argomento della forza».

Le critiche da parte dei rinnovatori si concentrano sull'eccessiva influenza frenante che ancora hanno gli apparati bu-

rocratici sia nella amministrazione statale che nel partito, dal ritardo nel definire le responsabilità personali per il disastro del paese e sulla timidezza dell'iniziativa politica per portare avanti l'idea dell'intesa nazionale che, come scrive il documento di Danzica, «si è già trasformata in dottrina». Su questo argomento all'acciaieria «Lenin» di Cracovia, il vice primo ministro Rakowski ha sottolineato che «gli appelli per la formazione di un fronte comune di tutte le forze sociali» non bastano e che «bisogna invece avanzare delle proposte concrete».

Di qui a parlare di un «governo dell'intesa nazionale» il passo è breve. L'argomento viene discusso apertamente negli ambienti giornalistici e in altri settori della società nei quali si guarda con speranza e preoccupazione alla caduta del comitato centrale. Sarà il massimo organo del partito a lanciare una iniziativa politica nuova capace di coinvolgere nella corresponsabilità tutte le forze sane e

Romolo Cavalcave

DANZICA — Il POUP ha deciso di espellere dalle proprie file un influente membro di «Solidarnosc». Si tratta di Bogdan Lis, ex numero tre del sindacato autonomo e attualmente incaricato dallo stesso per i problemi di politica estera.

Alla vigilia del voto

Come cambiare? Confronto nella sinistra greca

Dal nostro inviato

ATENE — «Frego, un voto utile». Se vuoi cacciare la destra, per una Grecia democratica e moderna, vota PASOK, vota Papandreu. L'appello è soprattutto rivolto ai democratici, alle forze e agli uomini della sinistra. Sorride senza dubbi il giovane socialista dal marocchino design, vagamente americano. Il messaggio è ossessivo: PASOK, Papandreu, cambiamento. Le forze di sinistra ne sono anche preoccupate.

In particolare i due partiti comunisti della Grecia: il PCG e il PCG dell'interno. Non è in questione il voto militante, ma le aree di consenso che rischiano vittoria elettorale. E non è solo un problema di voti: i due partiti, divisi in seguito alla scissione del 1968, questa volta sono vicini nel giudizio e nell'analisi. Dice Babis Drakopoulos, segretario generale del PC dell'interno: «Non si tratta solo di allontanare la destra, il vero problema è quello di operare un cambiamento di fondo. Riformare lo Stato, sempre in mano alla destra, limitare il potere dei monopoli, fare avanzare il controllo democratico dei lavoratori. Può farlo Papandreu da solo? Lui dice di sì, e non è vero, perché non si tratta solo di maggioranza parlamentare. Quali forze sociali sono dietro di lui? Quali sono i suoi legami con la classe operaia?». Drakopoulos propone quindi l'unità delle sinistre, delle forze democratiche, chiede l'apertura di un processo che permetta la coesistenza di un nuovo blocco politico e sociale e il cui cardine sia l'alleanza tra comunisti e socialisti.

sulla scena politica nazionale. Ma Papandreu teme soprattutto il PC greco, 9,36 per cento dei voti nel '77, profondo di legami con la classe operaia, organizzazione capillare, in tutto il paese. Quel partito che martedì sera ha parlato in piazza della Costituzione ad Atene (riferimento alle stime della polizia) oltre duecentomila persone, un mare di bandiere rosse. E dice no alle sue proposte adducendo l'accusa di filovietolismo e antiarabismo nelle questioni internazionali e di intransigenza e chiusura in politica interna.

Che succederà, dunque, dopo le elezioni del 18 ottobre? Risponde Mimitis Andriaklis, membro supplente del CC del PC greco e deputato: «Si formerà una maggioranza PC greco-PASOK che permetterà la formazione di un governo democratico basato sulle forze del cambiamento. Ma Papandreu vuol fare da solo, e questo è il problema. Comunque, per noi, l'essere o meno nel governo non muta la sostanza del cambiamento che vi sarà in Grecia. Con un forte partito comunista e un movimento popolare unito alla base, sarà possibile trovare una piattaforma comune per la collaborazione tra i due partiti».

Ovviamente, la vittoria del PASOK resta per i comunisti un fatto estremamente positivo, e la condizione necessaria ma non sufficiente, per una trasformazione profonda della Grecia. Il PC greco si è dato l'obiettivo ambizioso del 17 per cento (la soglia cioè del premio elettorale). Nel programma si chiede l'uscita dalla struttura militare della NATO, ma si rinvia il problema dello smantellamento delle basi americane. Si chiede l'uscita dalla CEE, ma ci si impegna (come fa il PC dell'interno che vuole restarvi) a lottare, per il momento, in direzione di una trasformazione dei rapporti all'interno della Comunità. Si chiede l'unità delle sinistre su un programma minimo, ci sono molti punti in comune tra i due PC in questo momento, e qualcuno dice anche che la polemica è meno aspra che in altri tempi: c'è dunque la speranza che queste elezioni siano anche un'occasione per passi concreti sulla strada dell'unità del movimento operaio e comunista greco.

Silvio Trevisani

Unità del Fronte Polisario entrate a Guelta-Zemmour?

PARIGI — Le forze del Fronte Polisario sarebbero entrate a Guelta-Zemmour a conclusione di venticinque combattimenti con la guarnigione marocchina di tale città, situata non lontana dalla frontiera con la Mauritania. E quanto si è appreso ieri a Parigi, secondo informazioni degne di fede provenienti da Naukocott (Mauritania) e riferita dall'azienda AFP.

Le fonti hanno precisato che sin dall'inizio dei combattimenti, che hanno fatto numerosi morti, il Fronte Polisario approfittando dell'effetto sorpresa, ha occupato diverse posizioni all'interno della città. I combattimenti hanno visto schierati oltre mille uomini da una parte e dall'altra.

Conclusa con successo la visita di Samora Machel nel nostro Paese

Significative intese tra Italia e Mozambico

ROMA — Si è conclusa ieri con successo la visita ufficiale in Italia del presidente del Mozambico Samora Machel, la prima compiuta in un Paese dell'area del Mediterraneo. Sono stati realizzati importanti accordi di cooperazione economica che fanno ormai dell'Italia il primo partner occidentale del Mozambico. E sono state constatate significative convergenze in materia di politica internazionale. «Abbiamo constatato convergenze di interessi in una misura che non ha precedenti», ha dichiarato una fonte mozambicana ed ha aggiunto che i colloqui con il presidente Pertini, il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro degli Esteri Colombo, ma è stato particolarmente a cuore al Mozambico, vittima di pressioni economiche, politiche e militari da parte del Sudafrica. L'Italia, attraverso le dichiarazioni di Pertini, Spadolini e Colombo, ha ribadito la condanna dell'apartheid e della violazione che il regime sudafricano continua a praticare dell'integrità territoriale dei paesi vicini, in particolare Angola e Mozambico. A proposito della Namibia il governo italiano ha confermato l'impegno ad operare perché venga trovata una soluzione pacifica sulla base della risoluzione 435 delle Nazioni Unite. Pertini, con particolare forza ha voluto sintetizzare questo impegno italiano con l'affermazione che «l'Africa deve essere degli africani», auspicando che si rafforzino i nuclei non allineati del Mozambico e mettendo in guardia dal pericolo che il movimento diventi «campo per manovre strategiche».

Il presidente del Consiglio Spadolini ha tra l'altro espresso all'ospite mozambicano gli impegni italiani contro la fame nel mondo e ha ribadito l'impegno per un «costruttivo e armonioso sviluppo» dei nostri rapporti con i Paesi emergenti, con l'obiettivo — ha detto — di favorire l'emergere di un nuovo ordine economico internazionale giusto e duraturo. Gli ospiti mozambicani hanno trattato motivi di soddisfazione da questi colloqui anche perché hanno ricavato la conferma che non tutto l'Occidente, e in primo luogo l'Europa, condivide la nuova strategia reaganiana sia per

quanto riguarda i temi dello sviluppo, che per quelli del disarmo e della distensione, e in particolare per quelli relativi alla crisi dell'Africa australe.

Particolare successo hanno avuto poi i colloqui sui temi della cooperazione economica, colloqui che si sono chiusi con la firma di un accordo quadro di cooperazione economica e con la definizione di una serie nutrita di progetti in parte già impostati, in parte del tutto nuovi. E' stato così confermato al seguito per una serie di grandi progetti anche di importanza regionale, nel campo dei trasporti e dell'energia.

L'Italia, con le sue imprese, parteciperà in modo determinante all'edificazione del Mozambico, contribuirà allo sviluppo del settore carbonifero, di quello del gas e, in prospettiva, di quello dell'uranio, costruirà due grosse dighe, Libombos e Carumana, per un valore complessivo di 160 milioni di dollari.

Ma il fatto nuovo che i mozambicani hanno sottolineato con particolare soddisfazione è l'intesa raggiunta in materia agricola e alimentare. Si tratta



ROMA — Il presidente del Mozambico Samora Machel con Giovanni Spadolini

di settori chiave per lo sviluppo di un Paese appena uscito dalla stagnazione coloniale e che nello stesso tempo dovrebbero permettere al Mozambico di diventare esportatore.

Terminati i colloqui politici con i rappresentanti del governo Samora Machel ha fatto una visita in Campidoglio e si è incontrato con il presidente della Camera Nilde Iotti. Un incontro, questo, particolarmente caloroso ed amichevole. Ancora una volta il presidente del Mozambico ha voluto ricordare il contributo dato dall'Italia alla lotta di liberazione del popolo mozambicano, ha espresso grande soddisfazione per l'accoglienza ricevuta nel nostro Paese ed ha avuto un

Guido Binbi

Diffusa a conclusione della visita di Enrico Berlinguer e degli incontri con Fidel Castro

La dichiarazione PC di Cuba-PCI

Alla partenza dall'Avana del compagno Enrico Berlinguer è stata diffusa la seguente dichiarazione congiunta tra il Partito comunista di Cuba e il PCI.

Invitato dal compagno Fidel Castro Ruz, primo segretario del Comitato Centrale del Partito comunista di Cuba, Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, ha compiuto una visita ufficiale e di amicizia a Cuba. I colloqui si sono svolti nel clima di amicizia e di stima che contraddistinguono i rapporti tra PCI e PCC.

Vi hanno partecipato per parte cubana, insieme a Fidel Castro, Carlos Rafael Rodriguez e Armando Hart Davalos, membri dell'Ufficio politico; Jesus Montané Oropesa, membro supplente dell'Ufficio politico e della Segreteria; Jorge Enrique Mendoza, membro del CC e direttore del quotidiano «Granma»; Javier Ardizzone e Denny Guzman, capo sezione e funzionario del CC.

Per parte italiana hanno partecipato al colloquio Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, Renato Sandri, membro della Sezione esteri, e Giorgio Oldrini, corrispondente de «l'Unità» da Cuba.

Il compagno Fidel Castro ha informato sulla situazione interna cubana, con particolare riguardo alla realizzazione degli obiettivi fissati al secondo congresso del PCC i cui risultati, già avvertiti nella vita del paese, stanno dando nuovo impulso al processo di edificazione socialista in atto a Cuba.

Il compagno Enrico Berlinguer ha espresso il vivo ringraziamento per l'invito rivolto e la visita a Cuba ed ha rinnovato l'apprezzamento dei comunisti italiani per le conquiste realizzate dal popolo cubano sulla via tracciata dalla rivoluzione verso la costruzione di una società socialista, in condizioni rese difficili dall'ostilità e dalle minacce dell'imperialismo statunitense; si è pronunciato per la fine dell'ingiusto blocco imposto a Cuba e per il ritorno sotto la sovranità del territorio illegittimo occupato dalla base nord americana a Guantanamo.

Il segretario del PCI ha illustrato la situazione italiana e la politica che il partito sta conducendo per combattere e per avviare al

superamento la crisi che travaglia l'Italia, con l'affermazione di un'alternativa democratica nella direzione del Paese.

Il compagno Berlinguer ha illustrato anche l'elaborazione e l'iniziativa del PCI per aprire all'Italia la prospettiva di una società socialista fondata sul rispetto e lo sviluppo delle conquiste democratiche e gli sforzi che esso compie per fare avanzare l'intesa e la collaborazione tra le forze operaie e popolari di diversa ispirazione che operano in Europa occidentale.

Nel loro incontro, Fidel Castro ed Enrico Berlinguer hanno centrato la loro attenzione sui due temi cruciali per il futuro dell'umanità: la pace e lo sviluppo.

Entrambi i dirigenti, pur esprimendo valutazioni in parte diverse su alcune questioni internazionali e sulle cause dell'aggravamento della situazione mondiale, hanno manifestato la loro preoccupazione per l'aumento delle tensioni e dei conflitti che minacciano e perturbano le relazioni internazionali e si manifestano nell'interruzione del processo di distensione, nella crescita della corsa agli armamenti, nel deterioramento accelerato della situazione economica mondiale e nella sua drammatica ripercussione nei paesi del Terzo mondo.

La crescita della corsa agli armamenti porterà ad investire i prossimi anni cifre astronomiche di miliardi di dollari per spese militari, che aggraveranno notevolmente l'attuale crisi economica mondiale, le cui conseguenze accentueranno drammaticamente le già difficili condizioni di vita dei popoli.

Davanti alla prospettiva reale di un conflitto nucleare, entrambi i partiti pensano che la mobilitazione attiva delle masse sia decisiva per impedire qualsiasi atto che minacci la pace e per avanzare lungo il cammino del dialogo e del negoziato. Considerano la prossima ripresa del negoziato tra l'URSS e gli USA per limitare le armi nucleari e giudicano necessario che si inizi un processo di disarmo generale, controllato ed equilibrato, nella reciproca sicurezza. Per garantire la pace e la giustizia nel mondo, si deve effettivamente cominciare la battaglia

contro la abissale disuguaglianza che contraddistingue le relazioni fra i paesi industrializzati ed i paesi che furono condannati al sottosviluppo dall'imperialismo e dal colonialismo e che ancora soffrono della dipendenza e della penetrazione neocoloniale.

Il 25% della popolazione mondiale concentrata nei paesi industrializzati fruisce dell'80% del reddito mondiale, mentre per centinaia di milioni di uomini, donne, bambini, la vita è solo fame, analfabetismo, miseria, sventura. Questo tragico divario, già lacera profondamente l'umanità e minaccia e tortura.

Il compagno Fidel Castro ha richiamato i temi da lui proposti alla tribuna dell'ONU nell'ottobre '79 ed alla conferenza dell'Unione interparlamentare dello scorso settembre, indicando le proposte e gli impegni che il «Gruppo dei 77» ed il movimento dei paesi non allineati hanno avanzato per il negoziato nord-sud per la realizzazione di un nuovo ordine economico mondiale.

Entrambi i dirigenti hanno sottolineato l'imperiosa necessità di avviare, il più rapidamente possibile, un vero programma di aiuto allo sviluppo per i paesi del mondo sottosviluppato che include risorse finanziarie e tecnologiche indispensabili per raggiungere questo obiettivo.

Il compagno Enrico Berlinguer ha affermato che il PCI considera l'ingresso sulla scena mondiale dei popoli che si stanno liberando dalla dominazione imperialista, come uno dei fenomeni di maggiore portata storica dell'epoca contemporanea. Egli ha sottolineato la funzione che la classe operaia e le forze democratiche dei paesi capitalisti sono chiamate ad assolvere per la realizzazione, a partire dall'Europa occidentale, di una radicale trasformazione delle strutture della produzione, degli scambi, dei consumi che risponda agli interessi più profondi delle masse popolari e che necessariamente instaurare una cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, nell'accesso verso comuni traguardi di giustizia e di civiltà.

Fidel Castro ed Enrico Berlinguer hanno confermato la convinzione comune che il movimento dei paesi non allineati può svolgere, come forza politica indipendente, un ruolo importante nella lotta per realizzare i principi che lo ispirano e che sono stati pienamente confermati dalla quinta conferenza al vertice svoltasi all'Avana, così come nella ricerca della pace mondiale e della coesistenza pacifica tra gli Stati e negli sforzi per raggiungere la ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali su basi giuste ed eque.

Fidel Castro ed Enrico Berlinguer hanno esaminato la situazione esistente in America latina e nei Caraibi, dove molti paesi soffrono ancora dittature, regimi oligarchici e la dominazione dell'imperialismo. Entrambi i dirigenti hanno ribadito la solidarietà dei comunisti cubani ed italiani con la lotta dei popoli latino-americani e dei Caraibi per la loro liberazione ed indipendenza, per il loro sviluppo economico e la libertà.

Hanno espresso la loro piena solidarietà con le rivoluzioni del Nicaragua e di Granada. Entrambi le parti hanno condannato la brutale repressione che essi esercita sui popoli di El Salvador e Guatemala ed hanno espresso appoggio alle recenti proposte del FDR-FMLN volte alla ricerca di una soluzione politica degna e giusta alla crisi salvadoregna; hanno altresì affermato che la dichiarazione franco-mexicana sulla situazione del Salvador costituisce un importante contributo per avanzare lungo questa via.

Entrambi i dirigenti hanno sottolineato la necessità che si sviluppi la collaborazione tra i popoli e le nazioni su basi nuove e giuste, di eguale beneficio per tutti.

Su questa base entrambi i partiti sono convinti della necessità di operare perché si allarghi e si consolidi le relazioni di cooperazione e gli scambi politici, economici, culturali e scientifico-tecnici tra Cuba e l'Italia.

I massimi dirigenti del PCC e del PCI hanno sottolineato l'importanza e la necessità di questi incontri fruttuosi e fruttuosi ed hanno constatato le ampie possibilità che essi offrono per un ulteriore sviluppo delle relazioni di amicizia e di collaborazione tra i due partiti.